



Luigi Ianzano

L'espressione poetica dialettale di Filippo Pirro

Tingevo la mia infanzia a carbonella
 Retrospectiva sull'artista e il poeta
 Sentiero dell'anima, 5 Ottobre 2014

Sono felice di contribuire a questo lavoro di memoria e analisi dell'opera e della personalità artistica di Filippo Pirro: tante affinità mi legano a lui. Da subito ho premuto, in Officina dialettale, per la promozione di un incontro sulla sua figura, nella scia dei periodici 'Incontri sugli Autori' che *La Putèca* ha avviato due anni fa; un incontro che, partendo dall'esame della produzione poetica dialettale, spaziasse nel più ampio profilo umano e artistico. Nel presentare il progetto ai Pirro, si è convenuti sull'opportunità di promuovere questa retrospettiva sintonica di *Sentiero* e *Putèca*. La cadenza sistematica di questi appuntamenti si è, ad un certo punto, interrotta per l'evolversi non buono delle condizioni di salute di Filippo: proprio io e lui stavamo per presentare le figure di Giovanni e Dino La Selva, con locandina già pronta.

Filippo Pirro è tra i membri c.d. fondatori dell'Officina dialettale. Non appena gli prospettai l'idea di promuovere la costituzione di una sorta di sodalizio letterario che accomunasse gli Autori nel dialetto sammarchese, un ritrovo tra 'artigiani della parola' con la passione per l'uso creativo dell'idioma locale, Filippo si ritrovò immediatamente. Gli ideali alla base de *La Putèca* – nome che allude chiaramente alla produzione artigianale e dunque creativa – sono ideali genuinamente *francescani*, potremmo dire: coinvolgere *tutti* coloro (residenti o lontani) che praticano l'esercizio poetico dialettale a prescindere dallo spessore del talento o dal valore della produzione, favorire il reciproco arricchimento in spirito di condivisione, rendere ognuno preziosamente partecipe, contagiare all'espressione artistica dialettale nuove generazioni, incoraggiando le potenzialità emergenti attraverso lo scambio intergenerazionale e dunque, per questa via, spendersi per la salvaguardia della cultura linguistica locale, con dedizione gratuita, quale puro atto di amore nei confronti di questa terra. Filippo ne ha ideato il logo, in cui tante penne convergono in un cerchio includente e stimolante. Un **acronimo**, anch'esso di Filippo, lo accompagna:

*L'arte vonne spusà cull'amecizia:
 Adda jesse 'na scola adova tutte
 Ponne purtà nu ragge de puesia.
 Uardiane accorte ognune, pe salvà*

*Tutte li cose belle de stu funne
 E soprattutto la parlata nostra,
 Che sola veramente ce po' dice
 Ancora chia sime e adova jame.*

Tra i nostri impegni prioritari quello di uniformare la grafia: poiché ogni autore tendeva ad adottare un proprio diverso modo di trascrivere il vernacolo, un gruppo di studio ristretto, di cui Filippo ha fatto parte, ha analizzato ogni dettaglio e individuato proposte di compromesso, sul filo conduttore della semplificazione e della elasticità di lettura; così abbiamo poi scelto, insieme, le soluzioni più condivise, che ora consideriamo *autorevoli* proprio perché frutto di questo lavoro che è stato il più possibile comune e aperto. Ricordo l'entusiasmo di Tusiani. Ricordo la discussione sul raddoppiamento sintattico, adottato per esempio da Grazia Galante nei suoi lavori di ricerca connotati da giusto rigore scientifico, ma scartato da noi creativi in linea di principio, tuttavia offerto in sacrificio alla personale licenza poetica. Altro impegno è quello di catalogare, presentare o riportare alla luce autori e opere dialettali che continuamente si producono o rinvergono.

Filippo avrà da sempre *pensato creativo* in vernacolo, oltre che parlato e scritto, se è vero – come è vero – che l’idioma materno è la lingua dell’anima, pura e inconscia, nuda e cruda, tuttavia repressa e umiliata da un Italiano superficialmente imposto da una scuola paladina della conoscenza alta, in guerra contro l’ignoranza dei cafoni che usavano un linguaggio volgare appreso oralmente da altri cafoni, sotto la bandiera di una ideologica e ambigua unità nazionale, nella convinzione che una lingua unica avrebbe *forzosa* unito una nazione nata un po’ così, *forzosa*. Si è forse riusciti, ma al prezzo di un disastro culturale, che oggi si tenta di arginare, recuperando le radici linguistiche locali, ma non con la stessa intensità con cui queste sono state sradicate. La lingua dell’anima, di generazioni di uomini e donne che l’hanno gustata nelle prime nenie e succhiata al seno, che l’hanno abbozzata nei primi vagiti, ma di cui sono stati educati a vergognarsi, repressa e umiliata da un Italiano elitario che ti distingue dalla massa, dalle scuole di dizione che combattono le cadenze, dagli universitari che volentieri acquisiscono altre sonorità. Una nota malinconica, un senso di ingiustizia che trapela dai componimenti di Filippo, da quelle *parole antiche* da lui così magistralmente incastonate, le parole di quel «*creature scàveze che parla sckette come l’ha fatte mamma. Po’ li dite de ‘gnostre, lu grembiule, lu majestre, la ferla, lu ‘talijane. Po’ l’università, libbre e giornale, e chiane chiane ce sderrùpa ‘mpette lu munne delli Tata*», scriverà in *La Parola scappata*.

Colpisce la bellezza e la sacralità di **Canto litico**¹, un dramma in nove scene con prologo ed epilogo, composto col figlio Antonio nel 1995, ambientato nello scenario naturale della *Dolina incantata* (una conca carsica rientrante in una proprietà di famiglia al km. 6 di questa stessa Provinciale). Il prologo è un dialogo lento in lingua tra le voci del Vento, di un Càrpino, di un Cerro, di un Acero e di una Roverella, da cui traspare la nostalgia per i tempi in cui l’uomo riusciva a convivere armonicamente con la natura e l’angoscia per l’evolversi insperato di questo rapporto. Poi il risveglio e l’intreccio di tredici personaggi scolpiti o dipinti tutt’intorno sulle pareti della dolina (*Maste Rocche* con la vanga, *Lunarde* con la falce, *Mattè* con l’accetta, *nu Zappatore* con la zappa, *Dunate* col forcione, *na Furnara* con il cercine, *Seppine* con il vincastro, *Fulumena* col fuso, *Mammarranna* con la lana, *nu Brijante* con lo schioppo, *nu Merecane* con la valigia, *na Védeva* e *nu Rumeje*) che interagiscono prima meravigliandosi di tanta attenzione dedicata loro dall’artista-poeta, dunque elencando tutte le problematiche legate alle loro relative misere condizioni di vita, ma che infine giungono a riconoscere la valenza preziosa della loro terra (unica e benedetta da Dio) e dei loro vissuti che, pur atroci, paradossalmente suscitano nostalgia nell’uomo d’oggi. Ma alla fine prevale la speranza: il Vento, che aveva aperto la questione, riconosce la presenza di «nuovi uomini, nuove coscienze, che stanno stringendo le loro mani – dice – perché non venga la fine di questa terra. [...] E non sarà stata vana la testimonianza di queste pietre» (pp. 58-59).

Questo senso nostalgico permea la produzione dialettale di Filippo Pirro. Del resto «il Gargano – come scrive Cosma Siani² – sollecita nostalgie non solo in chi ne è lontano, ma in chi ci vive. E se non è nostalgia geografica – sofferenza psichica per l’ansia del ritorno a un dato luogo – è pur sempre una forma di nostos: ritorno all’infanzia, al passato, alla memoria, [...] alla montagna, all’utero materno».

¹ PIRRO Filippo e Antonio, *Canto litico* (dramma), [dattiloscritto riprodotto in proprio con copertina dipinta a mano da Filippo Pirro], Torre Mileto, 1995.

² SIANI Cosma, *Microletteratura. Scrittori e scrittura a San Marco in Lamis nel Gargano*, QS edizioni, San Marco in Lamis, 1995, p. 18.

Nella presentazione alla raccolta di canzoni dialettali **Mettimece a cantà... ma pe penzà!**³, Filippo scrive (siamo nel 1996): «Qualcuno è impazzito di sicuro se in un angolo della Puglia, nell'Italia infangata da Tangentopoli e “spadaniata” da Bossi, invita a riunirsi per “metterci a cantare”. Qui, come diceva Troisi, *non ci resta che piangere*. Ma queste canzoni sono state pensate per “riflettere cantando” e non per evadere dai problemi dell’esistenza: una denuncia non urlata ma contrappuntata da divertiti frizzi e lazzi “carosoniani”, raddolcita da un pizzico di nostalgia». Siamo di fronte allo «stringente orgoglio della provincia, del paese, della piccola patria, delle radici: necessario per affrontare il mondo globalizzato, crogiuolo di lingue, culture, miti, confronti ideali. [...] È il moto, la ricerca, l’aspirazione a fare delle antiche parole la scoperta di un nuovo senso umano», per richiamare Sergio D’Amaro⁴. In detta raccolta, la gran parte dei testi e delle musiche sono di Filippo Pirro, altri – testi o musiche – sono di Fulgaro, Tusiani e Di Giacomo. Ma la maggior parte dei testi di Filippo è scritta in napoletano: *Comme ‘na vota, Rascka e vince, Pubblicità, ‘O cellulare, Biutiful, L’oroscopo, Topmodel*). Poi un testo musicato in lingua e tre in sammarchese (*Napule allu Tratture, Natale, La Sera ‘la Vigilia*). Mi disse una volta che considerava (e si poteva considerare) il napoletano un dialetto rappresentativo delle espressioni sonore di un’intera area. In effetti, i dialetti del centro-nord pugliese – come attesta lo studioso Francesco Granatiero – appartengono al gruppo napoletano-barese dell’area meridionale, confinante con l’altra area meridionale definita “estrema” in cui rientrano Salento, Calabria e Sicilia⁵.

Altre tre poesie in musica Filippo Pirro ha creato e diffuso in proprio: **Li Masckere**⁶ (del 1996), **Lu Cummente ‘ncele**⁷ e **Spusalizie de Verne**⁸ (del 1999). La prima è una lunga filastrocca ricca di nomignoli ed episodi goliardici legati al carnevale contadino. La seconda canta l’armonia e la dolcezza delle note del coro gregoriano che allietta la domenica di S. Matteo, che quasi trasfigurano il convento e lo fanno librare. La terza è un “cantico per le sacre nozze di Francesco e Madonna Povertà”, in quartine di endecasillabi.

Del 1996 è la raccoltina a stampa **Natale**⁹, contenente quattro poesie dialettali fra altre in italiano: *La Sera ‘la Vigilia, Lu Bambenedde e Natale*. Nel 2005 raccoglie, sotto il titolo **La Parola scappata**¹⁰, diciassette liriche composte nel ventennio 1982-2002, senza però stampare né diffondere, lasciando il lavoro in file. A fianco a qualche titolo già noto, troviamo *La Cannèlla, Capedanne, Lu Cuncertine, La Parola scappata, Lu Rane, ‘Ngloria, Madonna de Stignane, La Sughietta, Li Jaròfene, La Vuscica, La Trènnela, La Vutaredda, Nuvembre, Cumpieta e Fulippe*. La parola sfuggita è il lapsus di un maestro elementare: un suono dialettale mentre sta usando la lingua del Manzoni («No ‘nzape ‘mmocca come ce la trova», gli fa dire l’Autore). Freud pensava alle “parole scappate” come a possibili segnali dell’inconscio, pensieri repressi, voglia di evadere dalla routine.

³ PIRRO Filippo, *Mettimece a cantà... ma pe penzà!* [“Mettiamoci a cantare... ma per pensare!”], (poesie e musica), s.l., [dattiloscritto], 1996.

⁴ D’AMARO Sergio, *Sei voci per una terra*, in D’AMARO Sergio (a cura di), *Voci del tempo. La Puglia dei poeti dialettali*, Gelsorosso, Bari, 2011, p. 5.

⁵ Cfr. GRANATIERO Francesco, *Puglia e Puglie*, in D’AMARO Sergio (a cura di), *Voci del tempo. La Puglia dei poeti dialettali*, Gelsorosso, Bari, 2011, p. 19.

⁶ PIRRO Filippo, *Li Masckere* [“Le Maschere”], (filastrocca e musica), s.l., [dattiloscritto], 1996.

⁷ PIRRO Filippo, *Lu Cummente ‘ncele* [“Il Convento in cielo”], (poesia e musica), s.l., [dattiloscritto], 1999.

⁸ PIRRO Filippo, *Spusalizie de Verne* [“Sposalizio d’Inverno”], (poesia e musica), s.l., [dattiloscritto], 1999.

⁹ PIRRO Filippo, *Natale*, Grafilandia, Foggia, 1996.

¹⁰ PIRRO Filippo, *La Parola scappata*, [“La Parola sfuggita”], (raccolta), s.l., [dattiloscritto], 2005.

Non è stato possibile per ora ritrovare **Natale inte lu Scalone**¹¹, un dramma che sappiamo del 1994 e che costituisce esordio poetico in idioma locale. Probabile, inoltre, che versi dialettali siano stati abbozzati o parcheggiati in appunti e carte varie. L'ultima lirica dialettale in ordine di tempo che conosciamo, invece, è **Venardissante**, che compare in *Fòchera mpétte mestecate*¹², la silloge di versi di vari Autori dialettali sulla Passione, che *La Putèca* ha pubblicato nel 2011, con una tela di Filippo riprodotta in copertina. È la vena di fondo nostalgica di valori antichi che Egli però, come è stato scritto, «cerca di irrobustire con la problematica del loro integrarsi nel mondo nuovo»¹³.

Possiamo sicuramente collocare il Pirro dialettale «sul versante della tradizione digiacomiana (il dialogo in versi, la canzone, il patetico), che si intride di inquietudini, associate a strutture colte, che la sospingono verso la soglia espressiva oggi intesa come neodialettalità»¹⁴. E infatti di sicuro si intravede nel Nostro la tendenza ad emanciparsi dai moduli tradizionali, dal tono popolareggiante, dalla rappresentazione bozzettistica, per preferire espressioni più esistenziali, retrospettive, sganciando la lingua dialettale adottata dallo specifico contesto socio-culturale di riferimento¹⁵. Chiaro esempio ne è la bellissima *Vuscica de La Parola scappata*.



Filippo Pirro, **Bibliografia dialettale**

Venardissante [“Venerdì Santo”], (poesia), in Luigi Ianzano (a cura di), *Fòchera mpétte mestecate. Afflati di Passione in vernacolo garganico*, Boragrafiche, San Marco in Lamis, 2011, pp. 5 e 14;

La Parola scappata [“La Parola sfuggita”], (raccolta), s.l., [dattiloscritto], 2005;

Spusalizie de Verne [“Sposalizio d'Inverno”], (poesia e musica), s.l., [dattiloscritto], 1999;

Lu Cummente 'ncele [“Il Convento in cielo”], (poesia e musica), s.l., [dattiloscritto], 1999;

Li Masckere [“Le Maschere”], (poesia e musica), s.l., [dattiloscritto], 1996;

Natale, (quattro poesie dialettali fra altre in italiano), Foggia, Grafilandia, 1996;

Mettimece a cantà... ma pe penzà! [“Mettiamoci a cantare... ma per pensare”], (poesie e musica), s.l., [dattiloscritto], 1996;

Canto litico (dramma), con Antonio Pirro, Torre Mileto, [dattiloscritto], 1995;

Natale inte lu Scalone [“Natale nello Scalone”], (dramma), [dattiloscritto], 1994.

¹¹ PIRRO Filippo, *Natale inte lu Scalone* [“Natale nello Scalone”], (dramma), [dattiloscritto], 1994.

¹² PIRRO Filippo, *Venardissante* [“Venerdì Santo”], (poesia), in IANZANO Luigi (a cura di), *Fòchera mpétte mestecate. Afflati di Passione in vernacolo garganico*, Boragrafiche, San Marco in Lamis, 2011, pp. 5 e 14.

¹³ SIANI Cosma, *Microletteratura*, op. cit., p. 26.

¹⁴ SIANI Cosma, in D'AMARO Sergio-DI SABATO Mariantonietta-SIANI Cosma, *Poesia dialettale della Capitanata. Tavoliere - Subappennino - Gargano*, Edizioni Cofine, Roma, 1997, p. 50.

¹⁵ Il poeta «sceglie le parole del suo piccolo mondo come misura di tutte le cose» (GRANATIERO Francesco, *Puglia e Puglie*, op. cit., p. 19), trasforma il dialetto in idioletto (cfr. GRANATIERO Francesco (a cura di), *Dal Gargano all'Appennino le voci in dialetto*, Sentieri Meridiani Edizioni, Foggia, 2012, p. 25).